

# «Una rete mondiale per la sanità cattolica»

Dal Pontificio Consiglio per la pastorale della salute la proposta di una federazione internazionale in grado di coordinare gli sforzi

ANGELA NAPOLETANO

**È** arrivato il momento di agire. A distanza di quasi un anno dal III congresso mondiale dell'Associazione internazionale delle istituzioni sanitarie cattoliche (Aisac), l'idea di una federazione che metta in rete gli ospedali d'ispirazione cristiana di tutto il mondo, rilanciata proprio durante i lavori dell'incontro svoltosi a Roma dal 3 al 5 maggio dello scorso anno, deve tradursi in un progetto concreto. L'appello arriva dalla sala conferenze dell'istituto "Maria SS. Bambina" dove, ieri, il Pontificio Consiglio per la pastorale della salute ha organizzato una tavola rotonda (intitolata "Ospedali cattolici, quale futuro?") per presentare la pubblicazione degli atti del convegno. Le relazioni dell'incontro, che portò a Roma più di cento partecipanti provenienti da quaranta Paesi del mondo, sono raccolte nell'edizione numero 66, anno 2007, della rivista "Dolentium Hominum" pubblicata dal dicastero vaticano. Un documento di 87 pagine che, spiega monsignor José Luis Redrado, segretario del Pontificio Consiglio per la pastorale della salute, «aiuta a riflettere». Ma non solo. Gli atti indicano «un

percorso», spiega il prelado. Che, parlando ai rappresentanti, una quarantina in tutto, delle curie generaliste degli ordini ospedalieri e delle associazioni sanitarie cattoliche, invita: «Mettiamoci in cammino». Dopo aver letto il messaggio di benvenuto inviato ai partecipanti della tavola rotonda dal cardinale Javier Lozano Barragán, presidente del dicastero pontificio, Redrado spiega: «Il nostro obiettivo non è avere ospedali», ma «animare e coordinare il ruolo degli operatori sanitari perché il loro lavoro sia un carisma che parli». Di carità. Di salute come diritto, e non merce. Di un ministero, per usare le parole del messaggio con cui padre Michael Place, direttore dell'Aisac, ha salutato gli operatori sanitari cattolici, «che opera incessantemente per portare avanti la missione sanante di Gesù, il "divino medico"». Ma come si comincia a costruire, in concreto, l'unità tra gli ospedali cattolici? «Bisogna incontrarsi», spiega monsignor Sergio Pintor, vescovo di Ozieri, moderatore del dibattito. «Dobbiamo conoscerci di più per farci conoscere di più - spiega - . Il cammino insieme non è utopico, l'importante è non chiudersi in se stessi». «Occorre

uno studio più approfondito della teologia della sanità», aggiunge

padre Aurelio Mozzetta, generale della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Il religioso interviene alla tavola rotonda con un intervento che sottopone all'attenzione degli operatori «i problemi dello stare sul mercato». «Vogliamo ritrarci nei nostri conventi oppure

rimanere nel campo aperto, così evangelico ed essenziale, della salute dell'uomo?», chiede provocatoriamente Mozzetta alla platea dopo aver passato i rassegni i nodi legati alla gestione operativa delle strutture sanitarie. «Uniamo le imprese delle Congregazioni», propone quindi il padre Generale. «Questo ci darebbe non solo maggiore potere contrattuale verso enti pubblici, sistema creditizio e organizzazioni di lavoratori - conclude - ma anche la possibilità di realizzare economie di scala tramite una più efficiente organizzazione del lavoro e dei servizi». Sull'importanza di un «passaggio culturale» che «valorizzi la presenza delle istituzioni sanitarie cattoliche come espressione della sussidiarietà e come servizio al bene comune» insiste anche don Andrea Manto, direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale sanitaria della Cei. «Lo sforzo culturale - puntualizza - deve passare attraverso una riflessione antropologica che affermi la centralità della persona umana e della vita».